

Giunto al secondo numero, non senza difficoltà, il periodico di Ihc propone analisi economiche, giuridiche e sociali sui temi più disparati. Da riflessioni sul diritto e sulla costituzione ad analisi di manipolazioni monetarie all'interno di sistemi economici, passando per la teoria del portafoglio e lo scandalo tutto italiano che ha colpito il mondo del calcio. Come i più attenti avranno capito, infine, il periodico sarà da oggi pubblicato solo mensilmente, così da essere più denso di contenuti.

SOMMARIO:

- Stato Nostro che sei in terra
- La leggenda del santo bevitore
- Mandelbrot e le EMH
- Libertà e Diritti : alcune considerazioni
- Diritto e Storto
- Insana ma robusta Costituzione
- Engels, ovvero quando si dici la lungimiranza
- La milleduesima notte
- Riflessioni in chiave proprietarista per una riforma del calcio italiano

Ideas Have Consequences vuole contribuire a creare, sviluppare ed arricchire il dibattito italiano intorno alle questioni del libero mercato. Ad oggi, ancora quasi la metà della ricchezza italiana passa tra le mani dello stato. Ad ogni euro che troviamo in tasca ne esiste un altro che è stato generato da un intervento pubblico dello Stato nell'economia. La causa non è banale. Gli agognati "trent'anni di neoliberalismo" sono, ahinoi, esistiti solo negli incubi di qualche fanatico. A noi restano soltanto le cifre dell'immensa grandezza di uno Stato cresciuto con ritmi esponenziali fino alla fine del secolo. Restano le cifre di uno Stato sociale che sembra essere arrivato ad un amaro e doloroso capolinea.

E' severamente vietato riprodurre i contenuti pubblicati su questo fascicolo senza la autorizzazione degli autori. Per maggiori informazioni contattare jacopo@ideashaveconsequences.org

STATO NOSTRO CHE SEI IN TERRA

*“Adios, Pasionaria: io adesso abbandonerò la tua mano
tiepida e ti sacrificherò al dio crudele della gente che non crede in Dio perché, se vi
credesse, potrebbe vivere felice all’ombra delle sue Eterne Leggi.
Adios, Pasionaria: lo Stato fa le strade e fa camminare le ferrovie
e illumina le città, di notte, ma ci toglie la libertà.”*

Giovannino Guareschi

Che lo stato abbia un **connotato religioso** è fuor di dubbio. E, altrettanto fuor di dubbio, non per colpa del **cardinal Ruini**. Né di ingerenze di qualche altro loquace affabile prelato.

Lo stato ha un connotato religioso di *per se stesso*. **Si (im)pone come dio**. Ai suoi cittadini richiede un’**irrazionale approccio fideistico**. La religione secolare obbligatoria di cui si fa portatore è **lo statalismo**. Insegnato nelle scuole pubbliche.

Ha i suoi riti civici: elezioni, comizi, parate...

Ha i suoi templi: camere, municipi, seggi...

Ha i suoi dogmi: sovranità popolare, solidarietà nazionale, indivisibilità territoriale...

Ha i suoi simboli: bandiere, gonfaloni, stemmi.

Ha, pure, i suoi sacerdoti: politici, amministratori, burocrati...e le sue preghiere, le sue feste...tutto.

E non mancano neanche **i comandamenti**:

1. Io sono lo Stato organizzazione politica tua. Non avrai altra forma di organizzazione sociale all’infuori di Me.
2. Non nominare il nome dello Stato invano.
3. Ricordati di andare a votare.
4. Onora la classe politico-amministrativa.
5. Uccidi quando te lo ordino.
6. Non commettere atti capitalistici.
7. Ruba quando te lo ordino.
8. Non evadere le tasse falsificando la dichiarazione dei redditi.
9. Non desiderare la libertà.
10. Non desiderare roba tua. **Tutto è mio.**

Un esame di coscienza, però, **non è richiesto**..

LA LEGGENDA DEL SACRO BEVITORE (PARTE I)

*"In tutti i Paesi del mondo - credo -
l'avarizia e l'ingiustizia
dei principi e degli Stati sovrani,
abusando della fiducia dei sudditi,
hanno diminuito gradualmente
la quantità reale di metallo
originariamente contenuta nelle monete."*

Adam Smith (La ricchezza delle nazioni, 1776)

Il **tema monetario** occupa un posto speciale in economia. Forse la noia che ispira è causata dal gergo, così distante dal linguaggio comune o dalla convinzione popolare che tanta teoria sia, nella quotidianità, solo un intralcio. Certo è che per gli studenti il tedio si brina di panico, perché **la politica monetaria** è insegnata in un rovo inestricabile di analisi matriciale e statistica. Il ruolo di una banca centrale sfuma così tra il disinteresse delle persone comuni da una parte, e dall'altra in ricordi di studenti angosciati da *matematismi* ideati da *teoristi* zelanti.

In passato la moneta non ha avuto bisogno di grandi spiegazioni. Essa è **sempre emersa spontaneamente tra le altre**, come la più commerciabile tra le merci ricercate dagli uomini. Dovunque gli individui si siano scambiati ciò che *ritenevano avere meno valore con ciò che ritenevano averne di più*, **la moneta è stata il mezzo di scambio**, vale a dire la lingua con la quale essi hanno comunicato informazioni cruciali riguardo alla **scarsità** e all'**abbondanza**.

Al tramonto dell'*Impero Romano*, c'erano facce di bronzo su monete di rame. Nel Medioevo, la superstizione popolare che fosse un atto del re a dare valore alla moneta (*valor impositus*) fu, in una dimostrazione di razionalismo *ante litteram*, incorporata

nella legge, tentando di giustificare i vani tentativi di imprimere lo stesso valore su monete contenenti una quantità progressivamente inferiore di metallo prezioso. Se **Filippo il Bello di Francia** in un sol colpo, sterminò i propri creditori e si appropriò dei loro templari tesori, quelli, di rango altrettanto alto, di **Guglielmo III d'Inghilterra**, per non rischiare la stessa sorte, inventarono la **Banca d'Inghilterra (BoE)**.

Da quel punto della storia in poi, i problemi degli uomini legati alla moneta iniziano a essere sistematici, e sistematicamente studiati. Durante le guerre napoleoniche, la crescente emissione di **banco-note** da parte della BoE, non corrispondente ai relativi depositi in oro, fece dapprima **lievitare artificialmente** l'attività economica e poi **i prezzi dei beni**, ripiombando una Londra già fiaccata dalle guerre in una ancor più **cupa depressione economica**. Della fame il popolino incolpò untori e commercianti, chiedendo al governo di intervenire con prezzi imposti, fissati per legge.

Ricardo, gran banchiere ed economista, mandò tre lettere anonime al *Times*, indicando invece nella Banca d'Inghilterra e nella sua politica d'espansione creditizia in regime di riserva frazionaria (l'inflazione appunto) la causa dell'aumento dei prezzi. Il 1913 vide nascere la **Banca centrale americana (FED)**, con il suo gigantesco e infantile potenziale inflattivo, che generò la più abbacinante espansione e **la conseguente più spettrale depressione economica della storia moderna**, ricordata dai più con l'appellativo di **Grande Depressione** o crisi del '29. La banca centrale ha dunque un'enorme influenza sulla vita delle persone, al punto che nessuno ne conosce nemmeno a grandi linee il funzionamento. Circolano su di essa molti luoghi comuni, come quello che la vuole investita della **funzione di stabilizzatore** dell'economia capitalistica, altrimenti **intrinsecamente instabile**, come sostenuto da **Marx**. In realtà è essa stessa

la causa dell'instabilità (sempre che il **teorema D'Alambert** di meccanica razionale sull'equilibrio, abbia qualcosa a che fare con le scienze sociali ed economiche).

Oppure che la banca centrale abbia **funzione di vigilanza** sulle banche commerciali, quando i fondatori e maggiori azionisti della vigilante *sono proprio le vigilate*. O ancora, che essa sia il **tempio della sapienza economica**, al punto da poter prevedere il futuro, quando progetta per la propria sede centrale enormi stanzoni per mostruosi computer, resisi clamorosamente sovrastimati dalla rapidissima miniaturizzazione dei circuiti elettronici, intervenuta nel frattempo. Ma forse il più grossolano di tutti è che essa **governi i prezzi e l'economia**, tramite **l'aumento o l'abbassamento** lungimirante **del tasso ufficiale di sconto**.

Nessuna formula può calcolare il tasso d'interesse, perché i tre addendi che ne formano il valore sono legati alle umane pretese di colui che deve prestare e alle umane attese di colui che riceve il prestito. Queste componenti sono:

- il rischio di non rivedere, dopo il tempo pattuito, né il prestito né l'interesse[- la perdita di potere d'acquisto durante il tempo pattuito]- il premio alla rinuncia alla disponibilità di oggi per la disponibilità dopo il tempo pattuito, cioè a dire la preferenza temporale.

Questi tre valori, **sono maggiori di zero per definizione** e uguali a zero solo per i santi. Essi sono calcolabili solo mediante un giudizio da parte delle due parti coinvolte. Infatti nell'epoca del supercalcolo a bassissimo costo (e a minimo ingombro), i migliaia di miliardi di sofferenze ogni anno, indicano che non esistono algoritmi statistici che possano sostituirsi al **giudizio imprenditoriale** elaborato dal prestatore sul prenditore. Inoltre, in questa stessa epoca di statistica statale dei prezzi, anche con i più avanzati *software* ad apprendimento non parametrico, non è possibile prevedere il potere

d'acquisto della moneta, ed è necessario che prenditore e prestatore ne stimino personalmente l'andamento futuro. Infine, la preferenza temporale, la più importante e la più sconosciuta dei tre elementi del tasso d'interesse, non può, per definizione, che essere personale.

Quindi, a definire un tasso d'interesse, sono i tre valori rimuginati da colui che presta e i tre sperati da colui che prende. Ma gli attori economici del pianeta sono alcuni miliardi e cambiano idea riguardo a molte cose molte volte al giorno. Anche a voler impostare il problema secondo i più **blandi canoni positivisti**, appare difficile conoscere il sistema di equazioni differenziali che presiede al calcolo anche solo della media del corretto tasso d'interesse preferito da tutte le parti. Andrebbe poi verificata l'influenza di una loro variazione sulle variabili stesse e le loro derivate, dirette e parziali di ordine n . Ciò corrisponde a prevedere in tempo reale tutte le decisioni di tutti gli uomini del pianeta, e le conseguenze dirette e indirette, oltre ovviamente, a saper prevedere ogni aspetto delle scienze naturali e artificiali e la loro influenza sugli uomini. Evidentemente, **i banchieri centrali ricevono ordini direttamente da Dio**. Oppure, come tutti i cosmologi, **sbagliano sistematicamente**.

MANDELBROT E LE *EFFICIENT MARKET HYPOTHESIS*

L'edificio delle moderne teorie della finanza è costruito sulle **ipotesi neoclassiche dei mercati efficienti**. Dalle aule universitarie, alle sale di trading, passando per i costosissimi *Master in Finance* sparsi per il mondo, si insegnano e si applicano teorie del portafoglio che sono ciecamente basate su questa struttura. Da **Marshall** a **Samuelson**, la storia dell'economia finanziaria riconosce *alcune proprietà* ai mercati finanziari, proprietà quasi *assiomatiche*, e su queste e con queste girano immense quantità di denaro.

Come spesso accade in economia però, le *ipotesi* vengono velocemente dimenticate, o peggio, in maniera più o meno volontaria, gli economisti dimenticano che le *ipotesi* sono solo "*ipotesi*", e non esiste nessun processo per il quale una ipotesi col passare del tempo possa diventare **un'evidenza**. Schemire gli economisti in questi termini è facile e divertente. Tempo fa lessi questa sorta di battuta sugli economisti, molto eloquente, ma talmente triste da far ridere giustappunto un economista.

"Un ingegnere ed un economista sono sperduti su un'isola con una marea di fagioli in scatola. [L'ingegnere le apre con un sasso ma si schiacciano tutte. L'economista salta fuori con la soluzione:]- Supponiamo di avere un apriscatole!"

Nel caso delle **EMH (Efficient Market Hypothesis)** non solo queste ipotesi lasciano il tempo che trovano, ma sono tanto fuorvianti quanto pericolose. Con l'aiuto di **Benoit Mandelbrot**, andiamo ad analizzare questa sorta di *assiomi* cercando di giudicarne la correttezza e l'affidabilità.

La dottrina neoclassica insegna che i mercati sono sistemi efficienti, che riescono ad immagazzinare velocemente tutte le informazioni all'interno del prezzo

di un titolo, in modo che **la variazione relativa ad un tempo infinitesimamente successivo sia perfettamente casuale** (analizzeremo poi in che modo è casuale) e **non dipendente dal passato**. L'informazione arriva e... *zac*, si incorpora nella struttura dei prezzi rendendo impossibile ogni speculazione su di essa. Evidentemente si lasciano per strada alcune distorsioni che si possono generare: sistemi informativi privilegiati, al contrario molto diffusi, e asimmetrie varie.

In parole più semplici **non si può battere il mercato**, se non grazie all'aiuto della *dea bendata*.

Le **ipotesi neoclassiche** che descrivono il modello sopra descritto sono le seguenti:

- Gli investitori sono tutti uguali- La variazione dei prezzi è continua- I prezzi cambiano seguendo un moto browniano- Gli investitori sono perfettamente razionali

Le ricerche del già citato **Mandelbrot**, e con lui di tutti quelli che avversano la struttura neoclassica "*perfettista*" dei mercati (su tutti **E. Peters**), hanno avuto lo scrupolo di distruggere uno ad uno ogni singola **ipotesi-efficiente**. Andiamo con ordine:

- **Non esiste omogeneità**

Pensare che gli investitori siano **tutti uguali**, ugualmente avversi al rischio, con i medesimi orizzonti temporali è molto appropriato ai modellini per bambini. La realtà è ben diversa, affermano **N.Taleb** ed il padre dei frattali: **esistono svariati tipi di investitori**, ognuno dei quali con diverse caratteristiche. Esistono *investitori di valore* o *di sviluppo*, *fondamentalisti* o *tecnici*, cauti o folli. Se nei modelli dei vari **Markowitz**, **Black**, **Scholes** e **Sharpe** si considerano diversi tipi di investitori (leggi diversi modi di comportarsi, diverse *individualità*) i risultati sono

tutt'altro che confortanti. Si è dimostrato (Paul De Grauwe, M.Grimaldi, 2003) che con soli due tipi di investitori differenti i modelli “impazziscono”, cioè diventano più realistici, generando soluzioni **non lineari e caotiche**.

- Continuità della curva dei prezzi

“Natura non facit saltum” scriveva **Marshall** nel suo *Principles of economics*, 1890. **La natura non fa salti**: è sempre continua e ad essa è possibile applicare tutte le leggi relative alla continuità. Peccato che i mercati non si comportino proprio così. Essendo sistemi **formati da individui** e **non** da particelle che **seguono leggi deterministiche**, i mercati hanno variazioni di prezzo che variano **saltando bruscamente e senza tregua**. Per **Mandelbrot** *“la discontinuità è ben lungi dall’essere un’anomalia che è meglio ignorare”*. Al contrario è la norma, un ingrediente essenziale. Come prima, aggiungere discontinuità all’interno dei modelli fa saltare tutta la costruzione logica.

- Casualità delle variazioni

Questa è forse la cantonata più grossa, e allo stesso tempo il valore aggiunto delle critiche alla teoria del portafoglio *Markowitziana*. Per quest’ultima, i corsi azionari variano seguendo un **moto browniano**. Robert

Brown fu un botanico scozzese che individuò un particolare comportamento tenuto dai granelli di polvere sull’acqua, comportamento che è irregolare e imprevedibile. Il moto browniano è caratterizzato da alcune proprietà, che vengono applicate all’economia:⌋-

Ogni variazione è *indipendente* dalle precedenti.⌋-

Il generatore della casualità è *stazionario*, cioè immutabile.⌋- La legge di distribuzione è una gaussiana *normalizzabile*.

Ebbene, è meraviglioso vedere come queste tre

importantissimi corollari siano **completamente privi di senso**, teorico quanto pratico, se applicati ai mercati. Non voglio entrare nei dettagli, ma basta usare il buon senso per capire che i generatori probabilistici nei mercati hanno **due particolarità importantissime**: innanzitutto non si vedono e sono **inconoscibili**, secondariamente **cambiano in continuazione**. Come gli *individui* compiono azioni che cambiano per adattarsi continuamente e in modo dinamico, anche i generatori del caso hanno la stessa proprietà. Gli statistici la chiamano **eteroschedasticità**, facendo scappare anche i più coraggiosi. Basta usare il buon senso anche per convincersi che la **legge gaussiana** è semplicemente inadatta a descrivere l’andamento del mercato. A causa della **velocità con cui le code si schiacciano**, eventi come il crollo della borsa americana nel ’87, piuttosto che quello del ’98 o dello scoppio della bolla speculativa, dovrebbero accadere singolarmente *ogni migliaia di anni!* Le variazioni sono indipendenti come nella fisica di Brown? Sembrerebbe di no; si è dimostrato come **comportamenti del passato possano influenzare quelli del futuro**, con mode, tendenze, euforia, panico, specie nel breve periodo. Riassumendo: generatori non conoscibili e affatto stazionari, leggi di distribuzione ben lontani dall’essere normali, e dipendenza delle variazioni.

- Gli investitori sono perfettamente razionali?

Per Mandelbrot sembrerebbe di no. Secondo il matematico francese, gli operatori non *“prendono sempre l’ovvia decisione razionale che porta al massimo grado possibile di ricchezza e felicità”*. Abbraccia la visione **comportamentalistica** dell’economia. Ho dei seri dubbi a riguardo e mi permetto una precisazione. Anzitutto *razionale* non significa necessariamente *scelta che porta alla massima ricchezza*. Almeno non in termini monetari. **Razionale** è un tipo concetto puramente **soggettivo** come precisa anche **Mises**. I comportamenti esoterici di qualche sperduta tribù sudamericana sono altrettanto razionali di quelli di un cinico e colto logico europeo. La razionalità va

contestualizzata all'interno di un ambiente sociale. Semplicemente, **nessuno vuole il male per sé**, e ogni comportamento è volto a **portare il massimo beneficio**. Altrimenti **non ci sarebbe azione**. Ci sarebbe riposo, che allo stesso tempo è una sorta di azione passiva: comunque azione, comunque razionale. **Questa è razionalità**. Questa è la razionalità anche per la scuola Austriaca. Su questo mi trovo in perfetto disaccordo con Mandelbrot. Ma attenzione, le affermazioni appena fatte non conducono in alcun modo a pensare che le azioni umane, essendo razionali, cioè logicamente condivisibili, siano in qualche modo **tipizzabili e deterministiche**. Al contrario, essendo umane e individuali sono **in continuo mutamento**, ben lungi dall'essere **prevedibili**. Qui mi ricollego con Mandelbrot, che afferma: *“le persone non ragionano in funzione di una qualche utilità teorica traducibile in denaro contante”*. E' il rifiuto del tentativo neoclassico di **poter misurare le utilità secondo funzioni continue, regolari, determinate**. E' chiaro che se in un modello finanziario ipotizziamo che gli operatori si comportino secondo **la razionalità che noi abbiamo deciso essere quella** - unica e vera - **razionale** e che noi abbiamo graficato su un piano cartesiano, si compie un semplificazione banale e pericolosa. Si rende lo studio fazzo e ben poco scientifico.

Questo per quanto riguarda la *pars destruens*. **Benoît Mandelbrot** abbatte le fondamenta della teoria neoclassica. Sul piano propositivo, **sostituisce alle regolarità ed ai perfettismi logici la teoria del caos e le geometrie frattali**, due branche della matematica che **sembrano avere impensate relazioni con il pensiero Austriaco**. Non sicuramente un autore austriaco, ma, a mio avviso, vale la pena approfondire la ricerca. Ed è proprio quello che si farà in futuro.

LIBERTÀ E DIRITTI: ALCUNE PRECISAZIONI

Ci sono poche parole, forse, il cui suono allietta l'animo quanto quelle di *libertà* e *diritti*. Basta chiedere a chiunque se è favorevole a questi concetti e con buona probabilità otterremo una risposta affermativa. Purtroppo, però, la maggior parte delle persone non possiede una visione chiara di cosa siano *i diritti* e in cosa consista *la libertà*. Basti pensare che molti sinceri sostenitori di tali convinzioni, quasi a prova della loro inossidabile fede, aggiungono sovente “*non dobbiamo barattare i nostri diritti in cambio di sicurezza*”, come se i diritti fossero separabili dall'essere umano. Si tratta di una costruzione mentale pericolosa, certo, ma mai quanto la distorsione del concetto di *diritto* messa in campo dalla **cultura social-democratica** per perpetrare la sua agenda politica. □ **La dottrina social-democratica dei diritti** è quella secondo cui **ogni essere umano** deve vedere soddisfatte le sue esigenze di cibo, occupazione, assistenza sanitaria, previdenziale e così via. Ma se le persone volessero abbracciare la vera dottrina dei *diritti naturali* e la libertà ad essa collegata, allora sarebbe più semplice comprendere il significato corretto di questi termini.

I diritti possono essere definiti soltanto nei termini dell'**interazione tra individui nella società**, ma questo **non significa che i diritti siano stabiliti dalla società**. La nozione più sbagliata per ciò che concerne i diritti è che essi possono essere affermati soltanto attraverso un processo di **decisioni collettive**. Le persone che credono questo, di solito, sono le stesse che considerano le carte costituzionali di per sé sufficienti a garantire i nostri diritti ed un conseguente accettabile grado di libertà. Non è così. I diritti sono il risultato del fatto che siamo *esseri coscienti* dotati della capacità razionale di agire. Infatti, qualunque individuo con capacità di agire razionalmente, possiede gli stessi diritti di tutti gli altri individui. I diritti sono pertanto **uniformemente**

distribuiti tra gli uomini, in tutte le epoche ed in tutti i luoghi. Non esistono cose come “*diritti civili*” o “*diritti politici*” perché **il diritto è parte inscindibile dall'essere umano** e non dipende dall'ordinamento sociale.

Come dicevamo, i diritti trovano attuazione soltanto entro la società perché costituiscono le fondamenta per l'interazione tra soggetti. Se vi fosse una sola persona al mondo, l'intera questione dei diritti sarebbe del tutto irrilevante, per il semplice fatto che non vi sarebbe alcuno in grado di violare i diritti di quell'unico individuo. Ma, quando due o più persone interagiscono, una forma di società, seppur elementare, prende forma ed allora i diritti forniscono la cornice all'interno della quale è possibile giudicare se un'azione è stata compiuta in modo appropriato. Più precisamente, se quell'azione risulta essere una violazione dei diritti dell'individuo e pertanto suscettibile di condanna. □ Il diritto di ciascun individuo dotato di capacità razionale di agire implica che egli può **agire nel modo che ritiene più consono al raggiungimento dei propri scopi**, purché non infranga il diritto degli altri individui di fare altrettanto. Questa, in verità, è una condizione ridondante per un essere umano *strictu sensu* che agisce entro i limiti della società, tuttavia è sempre bene ricordarla.

I corollari importanti, invece, sono il **diritto alla proprietà** e il **diritto alla libera associazione**. È possibile fare una semplice prova per determinare se un diritto presunto è veramente un diritto; se l'adempimento di tale diritto **impone che alcuni individui siano forzati per soddisfarlo**, allora non si tratta di un diritto. Ad esempio, il “diritto” all'assistenza sanitaria comporta che le persone lavorino contro la loro volontà per fornire un servizio ad altre persone che lo richiedono. □ **Non si può infrangere un diritto per garantirne un altro**, perché significa chiaramente che uno dei due “diritti” non è un diritto, bensì una semplice pretesa; va da sé che nel

nostro caso a non esserlo è il diritto all'assistenza sanitaria. Tuttavia, benché nessuno abbia il diritto di ricevere il servizio sanitario semplicemente perché lo pretende, tutti hanno il diritto di ottenere tale servizio acquistandolo perché esiste il diritto di proprietà e perché esiste il diritto di scambiarsi beni. Stando così le cose, si potrebbe dire che gli individui hanno effettivamente il diritto all'assistenza sanitaria poiché, dato che è possibile scambiare denaro (titoli di proprietà) con servizi, nessuno può impedire che tale scambio avvenga.

Sfortunatamente, i **social-democratici** hanno alterato il vero significato di diritti riducendoli ad azioni imposte con la forza che alcuni devono compiere per soddisfare pretese che altri avanzano. Questo nuovo significato, ahinoi diffusamente accettato, comporta effettivamente che i diritti individuali siano sistematicamente infranti, perché ogni individuo dovrà essere obbligato da altri a soddisfare le loro richieste. Per scorgere l'assurdità della concezione social-democratica dei diritti, basti semplicemente ricordare che nessuno può tenere prigioniero qualcun altro né rubare agli altri. Attraverso i diritti è possibile misurare il grado di libertà individuale, ma essi non necessariamente conducono alla libertà intesa come "*possibilità di fare le cose*". La **libertà individuale** è limitata soltanto dalle azioni che infrangono i diritti altrui. Se un'azione non viola i diritti di un altro, allora l'individuo è libero di compierla, ma questo non significa che egli ha la libertà di compierla, perché la libertà è correlata all'ambiente fisico in cui l'individuo si trova. La libertà è limitata dalle leggi fisiche. Nonostante ognuno sia libero di levitare in cielo (se non compromette la libertà di altri), certamente nessuno possiede la libertà (il potere) di farlo. I libertari, pertanto, non cercano di estendere al massimo la libertà intesa come potere di fare, bensì la libertà individuale, cioè la possibilità di compiere tutte le azioni che non ledono la simmetrica libertà degli altri di fare altrettanto. Questo genere di confusione porta molti a pensare, ad esempio, che una volta che un individuo (o un gruppo

di individui) inizia a fornire un servizio, specie qualora tale servizio sia di vitale importanza (il medico di una piccola comunità, un servizio di trasporto etc), egli non possa ad un certo punto esimersi dal continuare a farlo, e vorrebbero vedere i libertari che, "per coerenza", si impegnano affinché ciò non avvenga. Ma i libertari non possono ingaggiare una simile battaglia perché impedire a qualcuno di cessare un'attività contro la sua volontà significherebbe infrangere il suo diritto di agire coscientemente. Poiché **i diritti sono invariabilmente legati all'essere umano**, è impossibile separarli dall'uomo per scambiarli con altri. Nondimeno, è possibile che un individuo leda i diritti di un altro. Chiaramente, **la più grande minaccia** ai diritti e alla libertà di ogni individuo è rappresentata dallo **Stato**. Dicevamo che è abbondantemente diffusa la convinzione secondo cui **le carte costituzionali garantiscono un buon livello di diritti**, ma uno sguardo veloce alla storia dimostrerebbe che anche quelle più "promettenti" in realtà hanno garantito poco o niente. Lo Stato ha sempre usato la sua "libertà di agire" (fondata su un apparato per definizione autoritario) per forzare gli individui a fare i suoi interessi, e sempre lo farà. Solo una **giusta definizione del concetto di diritti** consente di comprendere che, in ultima analisi, **il suo operato è una metodica violazione del nostro diritto di scegliere**.

DIRITTO E STORTO

Diverse concezioni del diritto, diverse concezioni dell'uomo.

Quando parliamo di diritto o di diritti spesso non ci troviamo d'accordo. Così anche i teorici del diritto. Soprattutto se si rifanno a tradizioni dottrinarie differenti, o addirittura confliggenti.

Una *summa divisio* vi è, innanzitutto, tra **giusnaturalisti e giuspositivisti**. Fra sostenitori del **diritto naturale** e sostenitori del **diritto positivo**. O, *rectius*, fra coloro che affermano l'antecedenza e la preminenza del diritto naturale e coloro che invece le negano fino a mettere in discussione la sua stessa esistenza.

Questa fondamentale ripartizione del pensiero giuridico deriva da una diversa, anzi: opposta concezione dell'uomo. Se, infatti, i primi vedono **l'uomo come di per se dotato di diritti inalienabili**; i secondi lo vedono come **suddito** cui i diritti possono solo essere **graziosamente concessi** (e, quindi, revocati) **dal sovrano**. Se per i giusnaturalisti l'autorità assoluta è ultraterrena, per i giuspositivisti è terrena. Se gli uni parlano di ragione natura Dio, gli altri cianciano di volontà artificiale legislatore.

Auctoritas non Staa

Il **giusnaturalismo** affonda le sue radici in profondità, al principio del genere umano. Nella *torah veterotestamentaria* dell'"occhio per occhio, dente per dente" e nell'Antigone sofoclea del contrasto degli editti di Creonte con "*le leggi non scritte e salde degli dèi*".

Cresce con **Aristotele** e la sua *Politica* dove a lettere di fuoco è scritto che: "*la sovranità della legge è simile alla sovranità divina, mentre la sovranità dell'uomo concede molto alla sua natura animale...; la legge è intelligenza senza passioni*". Si consolida nel sistematico **pensiero tomista** della legge come *dispositio rationis*, prodotto imperfetto e limitato della **partecipazione della ragione**

umana alla ragione divina che ordina e regge il mondo. Si conserva nel diritto canonico.

Meno risalente è, invece **il pensiero giuspositivista** che, sebbene tragga ispirazione dai primi interventi cristallizzanti di **Giustiniano**, è stato sistematizzato soltanto recentemente. Uno, due secoli dopo l'affermazione dello Stato moderno. Più o meno all'epoca delle codificazioni seguita alla rivoluzione francese e alle baionette di Napoleone. Attecchisce solo nel continente, non oltremarica né oltreoceano nei Paesi di *common-law*. Nella Germania del XIX secolo il giuspositivismo trova la sua più coerente e dunque feroce formulazione. Hegelismo pedissequo e occhiuta pandettistica si fondono generando il c.d **Stato di diritto**. **Da qui allo Stato Etico il passo è spaventosamente breve**: quando si afferma che tutto ciò che lo Stato comanda è giusto si finisce col berciare che **tutto ciò che lo Stato comanda, oltre che giusto, è pure il Bene**. La fossa per l'individuo è bella che scavata. Si può truffare rubare rapinare rapire uccidere, purchè nei termini di legge. Alla giustizia si sostituisce la legalità. Grazie a chi, come **Kelsen**, li spaccia per sinonimi.

Questioni di metodo

Al giudice - e alla giurisprudenza - nelle due diverse concezioni del diritto vengono, dunque, assegnati ruoli diversi. Da svolgere secondo metodi diversi. Nella **teoria pura del diritto di matrice formalista** il diritto non è altro che un **insieme di comandi**. Questi comandi consistono in enunciati. Gli enunciati a loro volta in una premessa di fatto accompagnata da una conclusione di diritto. Al giudice, quindi, non resta che applicare a suddetti enunciati **il metodo pseudoscientifico del sillogismo**. Definire il fatto e applicare la norma. Nient'altro. Zelante esecutore della volontà del sovrano. **Lubrificato ingranaggio dell'infallibile macchina della**

giustizia di Stato.

Il ricorso al metodo sillogistico, come hanno constatato i realisti americani alla **Frank**, è illusorio. Il giudice nell'applicare il diritto non si limita mai a considerazioni di tipo logico-formalistico, ma ad esse aggiunge sempre più o meno attente valutazioni di opportunità.¶Nella **teoria giusnaturalista** il diritto dei casi concreti, invece, è **da determinarsi volta a volta**. Al giudice sta scoprire quale sia l'assetto più rispettoso dei principi giuridici naturali nelle varie fattispecie che gli si presentano. ¶Anche per queste ragioni **la funzione del giudice nel diritto naturale**, oltre che più rispondente a criteri di giustizia intesa come tutela dei titoli di proprietà, **appare più realistica**.

INSANA MA ROBUSTA COSTITUZIONE

“La costituzione è una cintura di castità, [messa lì per limitare la libidine degli uomini di stato. [Peccato che questi ultimi ne abbiano la chiave...”A. De Jasay

Fra i tanti rottami e ciarpami culturali di cui si serve la religione statalista in Italia vi è **la Costituzione**, “Bibbia civile” dei cittadini ortodossi.

Redatta dall’Assemblea costituente fra il 1946 e il 1947, ha rappresentato il risultato del **compromesso fra le varie ideologie collettiviste** uscite indenni dalla seconda guerra mondiale: **socialismo, comunismo, azionismo e solidarismo** di matrice confusamente cattolica. Entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, ha mostrato la desolante inconsistenza della **cultura liberale italiana** (ammesso che esista).

Feticcio degli statalisti di destra e di sinistra, **pietra tombale delle migliori aspirazioni individualistiche**, levatrice delle peggiori istanze pubblicistiche è immane palla al piede che ci trasciniamo faticosamente dietro da ormai più di cinquant’anni.

L’**aura sacrale** che accompagna la carta fondamentale è tale che le titubanti riforme che sono state promosse e, parzialmente, realizzate riguardano meramente la seconda parte, quella relativa all’organizzazione dello stato. **Mai è stata messa in discussione la prima**. Nessuno ha alzato il ditino per muovere le proprie doverose obiezioni ai cosiddetti principi e valori fondamentali. Piuttosto tutti hanno fatto a gara a chi più diligentemente vi si richiama e li rispecchia.

Eppure non occorre essere dei fanatici della libertà per ritenere che **l’affermazione che la repubblica è fondata sul lavoro è semplicemente una vaccata come dire che il mercato è fondato sulla sopraffazione**. Basta il buon senso. La mancanza del quale ha ispirato l’elaborazione

di parecchi altri funesti articoli.

Lungi dall’essere una carta di garanzia, la prima parte della costituzione è **una delega in bianco** al parlamento.

Non c’è diritto che non venga affermato e puntualmente contraddetto con amplissime riserve alla mercè dei politici. Sì, la libertà personale è inviolabile, ma “in casi eccezionali di necessità ed urgenza” ...forse è meglio di no. E così il domicilio, la corrispondenza, per non (male)dire della proprietà. [E non c’è vessazione che non venga affermata e puntualmente ribadita con ridottissime riserve a disposizione dei singoli e delle comunità spontanee.

Senza un’audace riforma non abbiamo scampo. [“**Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi**”: cominciamo dall’**abrogazione** di quest’articolo, il 54.

ENGELS OVVERO QUANDO SI DICE LA LUNGIMIRANZA

Il profetico Friedrich Engels, teorico del comunismo, sapeva che la storia si evolve per stadi, successivi l'uno all'altro. A stadi passati seguitano stadi sempre più vicini a quello che è il fine ultimo della Storia. Esiste uno stadio che è dunque necessariamente ultimo poiché nessuno altro può seguire.

Il profetico Engels sapeva che la storia si evolve per stadi. Infatti, nel 1878, scrisse a proposito della guerra franco-prussiana, conclusasi sette anni prima, che *“una svolta di tutt'altra importanza rispetto a tutte le altre precedenti è avvenuta”* nella storia della guerra. *“Le armi hanno raggiunto un tal punto di perfezione che non è più possibile un nuovo progresso che abbia un qualche influsso rivoluzionario. Se si hanno cannoni con i quali si può colpire un battaglione ad una distanza che permette appena all'occhio umano di distinguerlo e fucili che hanno la stessa efficienza avendo come bersaglio un singolo uomo e nei quali il caricare prende meno tempo che mirare, ogni progresso ulteriore è più o meno irrilevante per le operazioni belliche campali. L'era dello sviluppo è quindi essenzialmente chiusa in questa direzione”* Engels, Friedrich, 1820-1895: *Herrn Eugen Duhrings Umwälzung der Wissenschaft*

Il profetico Engels sapeva che la storia si evolve per stadi. Beato lui...

LA MILLEDUESIMA NOTTE (OVVERO DEL CREDITO ESPANSIVO, VERO STERCO DEL DEMONIO)

Marcello il panettiere sforna dieci pagnotte, ma se ne consuma solo due, otto gli avanzano. Enrico il ciabattaino non ha le risorse per produrre le sue ciabattine con perline e nemmeno Tina la calzolaia, per chiodare i suoi scarponi da mare. Entrambi offrono a Marcello le loro calzature in cambio degli otto pani, promettendo di consegnarle entro sette giorni. Marcello calcola che sia Enrico che Tina sono affidabili, ma che le ciabattine di Enrico tra sette giorni **saranno preferibili**, sia agli inutili scarponi di Tina, sia alle otto pagnotte di oggi. Marcello, infatti, ha saputo che Nicola il vacanziero **desidera** le ciabattine di Enrico e disprezza invece gli scarponi di Tina. D'altra parte tra sette giorni le pagnotte saranno rafferme e avranno perso valore. Marcello decide allora di concedere il credito a Enrico e di negarlo a Tina. **E' certo che se Marcello non risparmiasse i pani, non potrebbe prestarli a nessuno.** E che Tina potrebbe produrre gli scarponi **solo rubando** i pani prestati a Enrico, compromettendo così la qualità, i tempi di consegna o addirittura la produzione stessa delle ciabattine. Ma se davvero, con il ladrocinio, Tina riuscisse a produrre gli scarponi, questi rimarrebbero comunque invenduti perché **Nicola li disprezza. Il capitale di Marcello sarebbe sprecato.**

Dal baratto questa compagnia può passare all'uso della moneta. Allora gli scambi diventano solo più facili e meno costosi. Marcello vende i suoi otto pani e presta gli otto euro a Enrico. Tina potrebbe, ancora, **solo rubarli** a Enrico per produrre gli scarponi. E Nicola sarebbe infelice di nuovo.

Se infine introduciamo anche **l'istituzione bancaria**, le possibilità esplodono e i costi si comprimono ancora, migliorando enormemente il sistema del finanziamento: Marcello può vendere ciò che produce e depositare il denaro in cambio di un interesse che la banca gli passa;

poi la stessa banca si occupa di valutare (meglio di Marcello che in fondo è un panettiere) i progetti di Enrico e di qualunque altro imprenditore e di finanziarli prendendo un interesse dopo un certo tempo, fornito dal provento delle loro vendite. Anche con l'istituzione bancaria, e anzi a maggior ragione, il progetto di Tina - **produrre inutili scarponi** - sarebbe rifiutato e quello di Enrico invece finanziato, perché **esiste Nicola che preferisce** le ciabattine e inorridisce all'idea degli scarponi. Tina, come nei casi precedenti, potrebbe produrre i suoi infami scarponi **solo rubando il denaro a coloro che sono stati finanziati**, compromettendo la loro produzione. **L'introduzione di denaro e banche non cambia la sostanza: solo il risparmio genera sviluppo.**

Chi è disposto a scambiare la sua proprietà con l'altrui, esercita il libero diritto di preferire un prodotto a un altro. **La preferenza è la guida della funzione imprenditoriale, che è quella di scoprire e soddisfare i bisogni degli altri in cambio di un profitto.** Ma le preferenze di chi compra indirizzano anche il risparmio verso il finanziamento di quei progetti imprenditoriali che sono valutati avere buone probabilità di riuscire a soddisfare quelle stesse preferenze. **Il risparmio si dispone allora secondo un ventaglio di priorità conforme alle preferenze dei potenziali compratori.** E allo stesso modo si orientano i diversi settori produttivi. Se però il risparmio è rubato e impiegato per la produzione di ciò che non è desiderato, quest'armonia si interrompe.

Ora il *coup de théâtre*.

Marcello vende i pani e deposita gli otto euro in banca. Questa li iscrive a deposito a suo nome, ma magicamente li moltiplica e ne presta in giro sedici (e perché non trentadue?), così paga una volta sola

l'interesse a Marcello, ma lo incassa due volte (e perché non tre?) da due prenditori diversi: Enrico e Tina! **Ma questo è il punto:** se gli otto euro reali risparmiati da Marcello sono prestati a Enrico, egli può comprare a un certo prezzo, materie prime, energia e semilavorati necessari a produrre le ciabattine che Nicola desidera. Se Tina riceve gli altri otto euro magicamente creati dal nulla, questi, per produrre gli scarponi, andranno a comprare le stesse materie prime, la stessa energia e gli stessi beni necessari a Enrico per soddisfare Nicola. **I prezzi, con una richiesta doppia a parità degli altri fattori, non potranno che salire, impedendo a Enrico, di realizzare nei tempi, qualità e quantità richiesti, le famose ciabattine che Nicola desidera. Tina, rubando il potere d'acquisto della moneta a Enrico, riuscirà a produrre gli scarponi anche se nessuno li comprerà.**

Ecco, in questa semplice rappresentazione, la nascita della *bête noir* degli economisti: quella che, con *pittoresca metafora trigonometrica*, è definita *ciclo economico*.

L'autorità che regola la **produzione del denaro creato dal nulla** è quella monetaria, che dispone per legge la quantità di riserva frazionaria che le banche devono conservare a fronte del deposito di Marcello. Infatti Marcello potrebbe voler ritirare i suoi soldi. In quel caso le frazioni di depositi degli altri correntisti servirebbero alla restituzione. Se le riserve sono insufficienti, è **l'Autorità monetaria che ricompra**, con denaro stampato, **i titoli di Stato** da lei stessa emessi, rimpinguando le casse delle banche. Così le banche possono, **senza timori di un clamoroso scoperto**, moltiplicare il denaro dal nulla e incassare interessi multipli.

Se ad alcuni pare che il guadagno debba dipendere dal rischio di un'impresa, dalla perizia nel gabbare gli altri, dalla quantità di conoscenza acquisita col duro studio o dalle isterie del dio di *Lassalle*, agli imprenditori di successo è chiaro invece che **la scoperta dei bisogni altrui e il loro soddisfacimento con profitto** (necessario a

scoprirne di nuovi e soddisfarli ancora) **è la chiave per la prosperità.** Ma questo speciale talento degli imprenditori è frustrato dai finanziamenti che eccedono il risparmio reale: Tina, in tutti i casi, ruba a Enrico per produrre ciò che Nicola non desidera.

L'espansione monetaria per multipli del reale risparmio, attuata dalle banche commerciali coordinate e finanziate a loro volta dall'Autorità monetaria, **è la causa del ciclo economico.** Quando il denaro inizia a essere moltiplicato, nasce quello che da tutti è riconosciuto come un *boom economico*: occupazione, stipendi, PIL, attività finanziarie e benessere, si orientano al vento dell'espansione. **In realtà è il potere d'acquisto del risparmio che è sottratto ai legittimi proprietari**, mediante la moltiplicazione legale e illegittima della liquidità, associata a bassi tassi d'interesse, anch'essi decisi dall'Autorità monetaria, che stimola tutte le imprese all'investimento. Ma l'investimento deve essere legato alle preferenze di chi compra, attraverso **la funzione imprenditoriale di scoperta** e soddisfacimento con profitto. Invece quelle imprese, che ai tassi precedenti e senza la liquidità creata dal nulla nessuno avrebbe finanziato con risparmio vero, ottengono ugualmente i finanziamenti, perché mediante la riserva frazionaria le banche possano intascare interessi per multipli.

Così Tina assume persone che si specializzano nella produzione di scarponi da mare; compra macchinari e materie prime, paga affitti e organizza feste promozionali. Tina già sogna che la moda dell'estate sarà indimenticabile grazie ai suoi scarponi da mare. I suoi dipendenti spendono gli stipendi con liberalità, perché **sembra iniziata una Nuova Era.** Enrico d'altra parte vende bene le sue ciabattine e visto che la banca gli offre altri finanziamenti compra un capannone in più rispetto a ciò che gli sembra necessario per soddisfare i suoi clienti. Nuovi negozi, nuove costruzioni, nuova musica, nuovi bizzarri consumi, nuove mode che

faranno epoca e nuovi modi di pensare, roteano in un tourbillon al quale nessuno può resistere, nemmeno gli intellettuali di fede antimaterialista. Anzi soprattutto loro. Tutto riluce di meraviglia e già che ce n'è per tutti, anche **lo Stato lancia mastodontici quanto infantili piani di sviluppo**, finanziandosi con le **maggiori entrate fiscali** dovute alla maggiore attività economica e ai proventi derivanti da maggior debito, che appare giustificato dal maggior sviluppo economico. Solo che, via via che l'Autorità monetaria stimola il credito, per il quale le banche commerciali intascano interessi multipli a fronte di interessi minimi ai singoli correntisti, aumenta anche la quantità di denaro che è spesa dagli imprenditori come Tina e dai suoi dipendenti, e **aumenta in assoluto anche la quantità di denaro in circolazione diluendo il potere d'acquisto della moneta**. Il risultato è che Enrico, per quanto razionalizzi la sua produzione, non riesce a contenere i costi crescenti, specie di quel capannone in più, e a produrre le ciabattine della qualità di prima allo stesso prezzo. Nicola d'altra parte vede il suo denaro perdere valore ed è costretto a ridimensionare i suoi desideri. I dipendenti, fomentati dai demagoghi, non più convinti di vivere nel bengodi, avanzano richieste d'adeguamento in considerazione dell'aumento di quello che i media definiscono il costo della vita. Il credito al consumo, concesso dalle stesse banche in cambio di pezzi di futuro, è l'unico espediente per mantenere il tenore di vita precedente. Tina intanto è riuscita a convincere le banche finanziatrici a rinegoziarle il mutuo, ma ha anche dovuto licenziare parte dei dipendenti, specializzati nell'inutile arte di produrre scarponi da mare. Se ora anche chi sa fare un lavoro utile è impiegato con difficoltà, è certo che chi ha impostato la propria esistenza intorno a un mestiere inutile deve riqualificarsi in fretta o accettare un lavoro meno specializzato. **La distorsione dell'attività produttiva, e della vita, dovuta all'espansione monetaria, è totale.**

Dopo l'euforia, **la recessione è alle porte**. Nicola non

compra scarponi, le ciabattine non sono quelle che vorrebbe e ormai costano troppo. L'ultimo premeditato errore che l'Autorità monetaria può fare, è **aumentare ulteriormente la quantità di denaro** in circolazione (reflazione), per cercare di sostenere il boom che inizia a sgonfiarsi. Ma questo impedirebbe per un po' **l'inevitabile fallimento di Tina**, al costo della mancata ripresa di un'adeguata produzione da parte di Enrico. I due aspetti sono inscindibilmente legati. **Lungi dall'essere un aspetto negativo dell'economia, la recessione, che è la conseguenza immancabile di una precedente espansione di credito fittizio, ripristina i legami tra le preferenze, la produzione, il risparmio e le necessità finanziarie di chi non ha le disponibilità per intraprendere.**

L'espansione del credito oltre il limite del risparmio è dunque **la causa del ciclo economico**, tra i mali del quale, è appena il caso di ricordare le bolle finanziarie e immobiliari con cambio di proprietà di enormi quantità di denaro, che non è certo bruciato da nessuno, come comunemente detto, ma incamerato da coloro che comprano col denaro nuovo ricevuto.

La scuola economica liberale austriaca ha abbattuto, sul piano teorico, lo storicismo di Marx. Poi la storia ha **polverizzato il resto sul piano pratico**. In particolare **Mises e Hayek** (utilizzando le geniali intuizioni di **Ricardo** sui prezzi e di **Wicksell** sulla manipolazione del tasso d'interesse spontaneo), hanno fornito questa molto convincente spiegazione dell'origine del *malinvestimento* che è alla base dell'alternarsi di espansioni e recessioni. Ma le due scuole economiche occidentali dominanti, **neokeynesiana e monetarista**, che hanno ghezzato la scuola liberale austriaca, non hanno una vera teoria sull'origine del ciclo economico, l'una perdendosi in *elementari equazionismi*, l'altra liquidando il ciclo come il frutto di un'*improvvisa e ricorrente pazzia collettiva*. Di fatto, esse avallano, spesso anche ufficialmente, **l'ultimo e più importante**

dogma delle teorie economiche di Marx, e cioè che il **capitalismo** è, per via dell'accumulo del capitale e della presunta mancata redistribuzione, **intrinsecamente instabile**.

Sul piano teoretico rimane da capire perché, checché se ne dica, **Marx è ancora in circolazione**.

La risposta è semplice: **giustifica l'esistenza dell'Autorità monetaria**. A essa è affidato l'obiettivo della stabilità, mentre è, essa stessa, la reale responsabile, mediante l'espansione creditizia, del ciclo economico. Per essere nascosta, la causa dell'instabilità doveva essere spacciata per intrinseca al sistema, così nessuno l'avrebbe cercata; specie coloro che, ferventi credenti di Marx, non solo patiscono in pieno il ciclo economico, ma sono espropriati del potere d'acquisto, sottratto dagli stipendi, dalle pensioni, dai depositi. E' così che il dogma dell'instabilità intrinseca ha offuscato la comprensione della funzione del risparmio nel mondo occidentale, spianando la strada al **mito dell'espansione del consumo e del credito per il bene dell'economia**, e reso plausibile l'altra famigerata **tesi neo-marxista** che sostiene che il capitalismo non implode perché depreda il resto del mondo.

L'odio contro il capitalismo è ispirato dall'ultima reliquia della teoria Marxista. Come i corpi dei gerarchi sovietici che dovevano essere creduti vivi, **essa è conservata in formalina ed esposta al pubblico dalle scuole *mainstream***, impegnate a sostenere accademicamente l'Autorità monetaria e i suoi beneficiari. Questo astio, che sembra essere semplicemente preferito alla perdita del potere di stampare il denaro, è invece addirittura ispirato dall'Autorità monetaria per giustificare la propria esistenza e operare l'espansione creditizia. I banchieri centrali e commerciali sanno che i loro migliori alleati sono i nemici del capitalismo, e che i loro peggiori nemici sono coloro che lo difendono. **Marx non è**

morto. Vive nell'ampolla dell'instabilità intrinseca. La speranza è che si infranga prima che i sacerdoti della moneta precipitino il mondo nel caos.

Dicono che uno yuppie, convinto di lanciare una nuova moda, abbia sfoggiato sul bagnasciuga di Bahía un fiammante paio di scarponi da spiaggia, ma dopo due giorni di vesciche e odori nauseabondi li abbia, con rabbia, gettati in mare.

LUCA PANCALLI L'INTERESSE DELLA COLLETTIVITÀ SE LO TENGA PER SÉ

Nella recente conferenza stampa il commissario straordinario della Figc Luca Pancalli afferma:

"Se ciascuno di noi, nella propria responsabilità, si ricorda che al di là degli interessi di parte, e di categoria, deve interpretare il proprio ruolo nell'interesse della collettività, ecco: per questo sono fiducioso che quella maturità possa emergere." (Fonte: Sky)

Sono queste parole ad obbligarmi a scrivere un commento in calce ai tristi avvenimenti che hanno riempito le pagine dei quotidiani nazionali in quest'ultimo fine settimana. Lo **scandalo del calcio**, che in questi giorni è venuto fuori con straordinaria violenza, altro non è che l'ennesimo **fallimento dello Stato**, l'ennesima **tragedia della deresponsabilizzazione** perpetrata dallo Stato a spese dei cittadini. Tutto questo in nome dell'**interesse della collettività**. Il **Sig. Pancalli**, appoggiato da Petrucci, si rivolge ai Presidenti delle società calcistiche quando invoca questo interesse pubblico. Ma con l'interesse pubblico non si è mai andati da nessuna parte. **L'interesse pubblico è l'interesse di nessuno**, o al massimo **l'interesse del gruppo di potere di turno**. Il Sig. Pancalli non si accorge che è **l'interesse del privato**, del singolo, del presidente, dell'imprenditore, il motore che può veramente risolvere il problema degli stadi italiani. Questo perché **interesse privato è sinonimo di responsabilità**. Una parola che sembra diventata sconosciuta agli abitanti di questo Bel Paese.

Finché i campi da giuoco, gli stadi, saranno **strutture pubbliche**, che misconoscono la privata proprietà della società sportiva, saranno strutture di nessuno, in mano a balordi depressi che sfogano le proprie disgrazie intorno ad un rettangolo verde. La responsabilità dei Presidenti dev'essere ben lungi dal diventare responsabilità sociale - *social responsibility* - ma dovrebbe sempre indirizzarsi

verso l'interesse degli azionisti (sponsor, investitori, tifosi che siano). Ed è per questo che al **Ministro Melandri** potremmo dire di tenerseli per sé i venti miliardi promessi per la **costruzione di una nuova struttura in quel di Genova** qualche settimana fa. Perché, con il rischio di diventare noiosi e ripetitivi, il problema è sempre lo stesso: **perché non lasciar liberamente imprendere?** Gli organi di amministrazione dello stadio, che potrebbero essere anche gli stessi della Società Sportiva, sarebbero responsabili in primo luogo di ogni accadimento contrario alla legge (ahimé positiva, *sed lex*) e si guarderebbero bene dal fare entrare i facinorosi all'interno delle proprie strutture delle quali sono pienamente responsabili davanti alla legge. E le stesse amministrazioni, gli stessi collegi sindacali delle società (perché di investimenti ingenti, quanto **remunerativi**, si tratta) si preoccuperebbero di istituire organismi di controllo ed organismi di polizia all'interno degli stadi, con grande risparmio (leggi con minor consumo di capitale) per i contribuenti italiani. **Questo non è il modello inglese, questo è buon senso**. E' la libertà di impresa che ha civilizzato l'Europa, e non si farà certo dei problemi a civilizzare uno stadio.

Si obietterà, come una **frangia di sociologi inglesi** ha fatto recentemente, che in questo modo non si fa altro che spostare il problema da un luogo, lo stadio, ad un altro qualsiasi dello spazio sociale; **non si risolve il problema, ma lo si nasconde semplicemente**. Ebbene, dell'**infinità stupidità dell'uomo non bisogna far di conto**, e ci guardiamo bene dal cambiare la natura di quest'ultimo. E così dovrebbe fare anche lo **Stato**. D'altronde, come si ricordava **qualche giorno fa**, il passo tra **Stato di Diritto** e **Stato Etico** è molto breve. E vediamo bene di non farlo questo passo. Anzi vediamo di farne qualcuno indietro.

L'IMPORTANTE È SEMPRE PARTECIPARE?

Il direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni **Alberto Mingardi**, nel suo [ultimo articolo](#), ribadisce il concetto che giorni addietro era stato espresso proprio su [ideashaveconsequences.org](#). Mingardi non si ferma ad una analisi scialba e piena di retorica. Non propone soluzioni ipocrite. Non invoca l'aiuto di nessuno. Riconosce, invece, molto più semplicemente che

“la proprietà privata stimola la buona gestione, quando invece la proprietà pubblica si accompagna con l'incuria”.

Senza fronzoli il problema è lo Stato. Sempre lui.

E tra i dovuti ringraziamenti al suo committente, Mingardi sottolinea come il problema della sicurezza rappresenti **un vero e proprio fallimento dello Stato**, il quale ne pretende il monopolio perché

“la promessa principale di uno Stato, incluso uno Stato elefantiaco e tuttofare come il nostro, è la promessa della sicurezza. Obbediscimi, e non morirai.”

Purtroppo non va sempre così, a volte ci scappa il morto. E allora tragedia, cordoglio, commozione. Ma Mingardi non si ferma certo lì, e propone una soluzione al problema in questione. Ma non è l'ennesimo **Decreto Legge**, che mai sarà applicato, la cui unica utilità è quella di scaldar la penna a qualche avversatore del **giuspositivismo**, incerto mutabile scostante ipocrita. La soluzione proposta è semplice e di buonsenso:

*“Per questo **privatizzare tutti gli stadi**, attraverso procedure trasparenti che assegnino una corsia preferenziale alle squadre (ma non limitino ad esse i possibili acquirenti), potrebbe essere una misura utile. Servirebbe ai team, per fare assegnamento su assets più robusti di quelli oggi a loro disposizione. Uno studio*

condotto, sulle squadre di baseball, dall'Università del Minnesota dimostra che il valore di una squadra, se essa gioca in uno stadio privato, tende ad aumentare nel tempo - mentre, ceteris paribus, tende a diminuire, se gioca in uno stadio pubblico. In Inghilterra il governo ormai raramente si trova a spendere per nuove strutture: Manchester United ed Arsenal, entrambi desiderosi di arene più moderne, hanno fatto tutto da soli.”

A proposito di positivismi giuridici: più di dieci anni fa una sentenza della **Corte di Giustizia Europea**, poi denominata **Sentenza Bosman**, rivalutò l'attività sportiva calcistica come una qualunque altra attività economica. Ed allora, se vi è giunta la Corte di Giustizia, che come tutti gli organi Positivi arriva sempre con almeno un decennio di ritardo, cosa aspetta la nostra amata repubblica ad **applicare il Diritto Comune anche al mondo del pallone?**

Quanto al **Ministro Melandri**, ben venga il suo impegno per la privatizzazione. Impegno sul quale però riponiamo ben poca fiducia, dal momento che lo stesso Ministro non ha parlato espressamente di privatizzazione, ma di **un sistema di partecipazione privata delle strutture calcistiche**. Insomma, la solita solfa all'italiana. Perché alla fine **l'importante è partecipare**. Sempre partecipare. Soprattutto quando lo Stato mantiene il 50,01%.